

Disagi e proteste per la grave ritorsione dei medici sui cittadini



Da ieri visite a pagamento Minaccia di altri scioperi

Dopo le ingiustificate concessioni ai « generici », chiedono aumenti anche ospedalieri e ambulatoriali - Pesanti critiche dei sindacati - Le Regioni invitate a garantire l'assistenza

ROMA — Prima giornata, ieri, dello sciopero proclamato dai medici generici dopo la rottura delle trattative per il rinnovo della convenzione. Chi ha avuto bisogno del medico ha dovuto pagare la parcella: 8-10.000 lire in studio, 15-20.000 lire in casa. L'alleggerimento dei medici varia: alcuni, nel caso di visite o di prestazioni ripetute, hanno chiesto una tariffa ridotta; nei casi di ammalati che non possono pagare, molti sanitari hanno visitato gratuitamente seguendo l'indicazione data dal loro sindacato. Chi ha pagato ha avuto una ricevuta con la quale potrà chiedere il rimborso alla Unità sanitaria territoriale. Dalle prime informazioni la partecipazione allo sciopero dei medici sembra numerosa. Eppure su questa iniziativa pesa la disapprovazione, in alcuni casi la collera, di chi, essendo in condizioni di bisogno perché ammalato, si sente defraudato di un diritto — per la gratuità dell'assistenza — per il quale paga le tasse e lo Stato impegna ingenti stanziamenti. Il disagio si farà sentire di più nei prossimi giorni. Ma c'è la speranza che questa estrema forma di protesta sia sospesa e la minacciosa spirale di agitazioni (anche i pediatri potrebbero scioperare; i medici ospedalieri hanno annunciato l'estensione per il 23 febbraio, seguita a ruota dagli specialisti ambulatoriali) possa essere bloccata.

A colloquio con l'assessore alla Sanità della Toscana

Così le richieste dei medici diventano corsa al privilegio

« Pretese inaccettabili » - Tra i certificati che si dovrebbero pagare: quello di idoneità a praticare lo sport e di ammissione alla scuola materna

ROMA — Sulla lunga notte che, all'alba di sabato scorso, ha portato alla improvvisa rottura delle trattative con i medici generici, abbiamo intervistato il compagno Giorgio Vestri, assessore comunista alla sanità della Regione Toscana. Assieme a Vestri hanno partecipato alle trattative, come componenti della delegazione ufficialmente incaricata dalle Regioni, gli assessori Frattura (DC) per il Molise, Lorenzini (PSI) per l'Umbria, Peruzzo (PSI) per la Lombardia, Zingrillo (DC) per la Puglia. Della controparte pubblica, capeggiata dal ministro della sanità, Aniasi, faceva parte anche una delegazione dei Comuni.

Tre componenti della parte pubblica, quindi: governo, regioni, comuni. Così vuole la nuova articolazione di poteri e di competenze del servizio sanitario nazionale. Vi è un piano sanitario nazionale che prevede uno stanziamento complessivo di 21.445 miliardi (per il triennio 1981-'83), ripartito tra le Regioni che programmano gli interventi sanitari su piano regionale tenendo conto delle esigenze prospettate dai Comuni, i quali trasferiscono poi i finanziamenti alle Unità sanitarie locali. Sono le USL, infine, che pagheranno tutti i servizi sanitari per la popolazione, compresi gli onorari per i medici.

Uno dei dirigenti del sindacato medici, Danilo Poggiolini, ha definito « falsa » l'affermazione di Aniasi che la rottura sia avvenuta sulla questione dei certificati per l'ammissione all'attività sportiva. Da parte loro i medici parlano di « faide interne » e di « oscure manovre » che avrebbero dilaniato la delegazione pubblica. Come stanno le cose?

« Queste nuove inaccettabili richieste hanno costretto i rappresentanti delle Regioni e dei Comuni ad una necessaria battaglia, dall'esito ancora incompleto e incerto, per rimuovere posizioni di intollerabile privilegio. Debbo aggiungere che il governo aveva già accettato la tesi dei medici di aggiornamento dei nuovi aumenti — e mi do conto che questa categoria di lavoratori ha mai ottenuto un simile rinnovo contrattuale — alle quote ISTAT. Praticamente un ulteriore aumento di circa 2 milioni e mezzo all'anno ».

« Non è certo su questo aspetto che si sono interrotte le trattative — risponde l'assessore Vestri —. La verità è che i medici, che con l'inesa siglata il 31 dicembre scorso avevano già ottenuto un aumento altamente consistente dell'onorario annuo, più che raddoppiato e che tocca i 48 milioni l'anno per un medico con 1.500 assistiti, pretendevano altri compensi extra per tutta una serie di attività sanitarie che debbono essere compiute nel servizio prestato dal medico di medicina generale. Tra i compensi extra chiesti c'è anche quello per il rilascio del certificato ai ragazzi che vogliono praticare lo sport, ma ci sono altre incombenze come la tenuta di una car-

tella clinica o la certificazione per l'ammissione alla scuola materna o per l'avvicinamento al lavoro degli alimentari, eccetera. «Queste nuove inaccettabili richieste hanno costretto i rappresentanti delle Regioni e dei Comuni ad una necessaria battaglia, dall'esito ancora incompleto e incerto, per rimuovere posizioni di intollerabile privilegio. Debbo aggiungere che il governo aveva già accettato la tesi dei medici di aggiornamento dei nuovi aumenti — e mi do conto che questa categoria di lavoratori ha mai ottenuto un simile rinnovo contrattuale — alle quote ISTAT. Praticamente un ulteriore aumento di circa 2 milioni e mezzo all'anno ».

Assai duro il giudizio da parte di sindacati e di forze politiche. La Federazione Cgil-Cisl-UIL afferma che l'interruzione delle trattative costituisce « una grave decisione ». « Va esaminata la possibilità che le Regioni considerino il passaggio all'assistenza indiretta come una unilaterale disdetta della convenzione con la conseguente esclusione dagli elenchi ». La Federazione invita le Regioni a chiedere la comunicazione telegrafica del passaggio all'indiretta, a prolungare la guardia medica, a concordare le modalità dei rimborsi. Secondo la UIL, ci va dal medico non dovrebbe pagare ma semplicemente ri-

lasciare una dichiarazione con la quale il medico stesso possa poi reclamare il dovuto. Se il medico rifiutasse la visita dovrebbe essere segnalato alla magistratura per omissione di soccorso e assistenza. Critico anche il giudizio sul comportamento del governo e in particolare di Aniasi. La Cisl invita il ministro della Sanità « ad esercitare con maggiore fermezza il proprio ruolo negoziale a difesa degli interessi dei cittadini ». La segreteria del settore sanità della funzione pubblica Cgil rileva che nelle trattative la parte pubblica si è presentata « debole e divisa » incoraggiando così le spinte corporative dei medici.

Il compagno Sergio Scarpa, per la sezione ambiente e sanità del Pci, giudica lo sciopero dei medici « un atto grave che provoca disagi pesantissimi per larga parte della popolazione. Il governo porta una responsabilità pesante perché ha forzato la soluzione del negoziato con esorbitanti concessioni che l'opinione pubblica valuta giustamente come incompatibili con la condizione economica del paese e della maggioranza delle categorie dei lavoratori. La partita che il governo sta giocando è carica di rischi, come dimostrano le agitazioni di altre categorie mediche ».

Table comparing 'VECCHIA CONVENZIONE' and 'NUOVA CONVENZIONE' with columns for Tariffa media annua per assistito, Guadagno annuo lordo con 1.500 assistiti, and Guadagno annuo lordo con 2.000 assistiti.

A questi aumenti i sindacati medici chiedono ora l'aggiunta di compensi extra per prestazioni sanitarie connesse alla loro funzione di medici generici.

Forti proteste contro la giunta regionale e il governo

I sindaci calabresi: siamo stati abbandonati

Centinaia di amministratori hanno manifestato ieri - Irrisori provvedimenti della giunta dopo i disastri del maltempo

Dalla nostra redazione CATANZARO — Centinaia di sindaci dei paesi gravemente colpiti dal maltempo hanno protestato ieri contro l'inefficienza della giunta regionale di centro-sinistra. Sono venuti in tanti, accompagnati da assessori e cittadini, sindaci comunisti, democristiani, indipendenti ed esponenti di liste civiche. Una denuncia irruenta nella loro protesta: anche questa volta, come in Irpinia e in Basilicata dopo quel tragico 23 novembre, lo stato non c'era, il governo e la Regione erano assenti. La protezione civile inesistente, le prefetture incapaci di districarsi in fronte al disastro, l'Anas e l'Enel al loro livello più basso di efficienza.

In Calabria la neve, il vento, la pioggia, le bufere hanno squassato un intero territorio economico, civile, sociale. Non si contano — per fortuna — molte vittime ma i danni sono incalcolabili. Ancora oggi ci sono paesi, frazioni e casolari in Sila e nelle Serre jolati da muraglie di neve alte 9-10 metri. Ci sono frane che minacciano centri abitati; ancora senza luce, acqua, pa-

zione del sistema dei trasporti. Queste cose — continua Mussi — si possono fare se i partiti di governo la smettono di pensare a se stessi e ai propri interessi particolari. La giunta regionale prima non è arrivata in tempo, poi si è presentata con una ridicola proposta del tutto inadeguata ad affrontare i problemi. Ma bisogna occuparsi sul serio della Calabria, il centro regionale deve lavorare in stretto contatto con le popolazioni e le amministrazioni locali ».

Filippo Veltri

Nuovo mandato di cattura contro l'ex deputato de Verzotto

PALERMO — Un nuovo mandato di cattura è stato emesso dalla sezione istruttoria del tribunale contro l'ex presidente dell'ente munitario siciliano ed ex deputato della Dc, Graziano Verzotto, ritenuto responsabile di peculato continuato ed aggravato. Di concorso nello stesso reato devono rispondere gli ex consiglieri di amministrazione dell'EMIS. Con danno dal tribunale di Milano per una vicenda di fondi, nei posti: a sua disposizione dalle banche di Michele Sindona, Verzotto è all'estero da sette anni.

Secondo la magistratura Verzotto avrebbe stornato finanziamenti concessi con leggi della regione siciliana alla S. chimici che gestiva il fallimentare settore pubblico dell'estrazione zolfifera — a favore di altre società del gruppo EMIS.

In Calabria la neve, il vento, la pioggia, le bufere hanno squassato un intero territorio economico, civile, sociale. Non si contano — per fortuna — molte vittime ma i danni sono incalcolabili. Ancora oggi ci sono paesi, frazioni e casolari in Sila e nelle Serre jolati da muraglie di neve alte 9-10 metri. Ci sono frane che minacciano centri abitati; ancora senza luce, acqua, pa-

Dalla nostra redazione BOLOGNA — La procura della Repubblica è contraria alla proposta dell'ufficio di istruzione che vorrebbe smembrare l'inchiesta sulla strage del 2 agosto sbarazzandosi della parte relativa alle accuse di associazione sovversiva e banda armata contestate, come noto, a trentotto imputati. I quattro P.M. che si impegnarono nelle indagini sommarie dopo il naufragio della stazione (Riccardo Rossi, Attilio Dardan, Claudio Nezzata e Luigi Persico) hanno argomentato dei tagliamenti le ragioni di questa loro contrarietà. Il « parere » scritto è stato consegnato proprio ieri al giudice Gentile, titolare del processo, nel quale sono stati associati anche i giudici Giorgio Floridia e Vito Zanussi.

La Procura di Bologna: l'inchiesta sulla strage non può essere sdoppiata che gli imputati « bolognesi » solo occasionalmente utilizzarono la sigla « Terza posizione ». E' loro convinzione, insomma, che l'inchiesta bolognese non possa interferire con quella avviata dai giudici della capitale perché due sarebbero i livelli operativi di « Terza posizione », cioè che le due inchieste giudiziarie possono procedere su binari paralleli senza intralciarsi a vicenda e senza provocare doppijoni. Tale convinzione è nata durante i molti incontri avuti, per necessità dell'indagine, con i colleghi romani con i quali c'è stato un ampio scambio di informazioni.

LETTERE all'UNITA'

Fiori in seno al Partito un fare «aristocratico», da «intelligenza»

Cara Unità, prendo lo spunto dalla lettera del compagno Walter Gasperini, pubblicata in data 10 gennaio, per esporre alcune mie considerazioni. Concordo sul fatto che dopo i risultati del '76 il nostro Partito si trovi, improvvisamente, gravato di nuove responsabilità. L'idea di un incontro tra le grandi componenti storiche del nostro Paese — la socialista, la cristiana, la comunista — in un nuovo spirito di collaborazione, senza preannunci ma con l'unico fine di governare seriamente l'Italia, aveva generato in molti la convinzione che finalmente si potesse imboccare la strada giusta. Così non è stato; anche perché nella realtà (e qui dissento dal compagno Gasperini) ben diverso da quello ipotizzato fu l'incontro tra le sudde, e forze sociali: non si trattò, come era auspicabile, di un confronto tra le basi delle varie componenti, bensì, a mio parere, di un accordo tra dirigenti.

trimoniale), io mi debba sentire un comunista diverso dagli altri o comunque diverso da quello che sono sempre stato. Personalmente posso dire di sentirmi uguale a prima, con la stessa volontà di contribuire alla lotta per cambiare questa società con la ferma intenzione di fare tutto ciò stando dentro al Pci. GIORGIO FABBRIO (Bologna)

Ci vogliono più spiegazioni nella «Vita di Gramsci»

Cara direttore, siamo un gruppo di compagni della cellula «Ruggero Grieco», dell'officina FS di Genova/Trasta. Scriviamo in merito allo sceggiamento sulla vita di Gramsci che la televisione manda in onda in quattro puntate il mercoledì. Salutiamo con piacere il fatto che la televisione faccia entrare in tutte le case il nome e la vita del nostro prestigioso compagno. Secondo noi però va rivolta una critica agli autori della sceneggiatura. In quanto tali opere devono essere particolarmente ricche di commenti e spiegazioni se si vuole evitare che questo patrimonio politico e culturale rimanga valido per i soli addetti ai lavori.

ANTONIO LANZETTA responsabile della cellula «R. Grieco» Officina FS (Genova - Bolzaneto)

Però per i «comuni» il «garantismo» è scarso

Cara Unità, secondo un commentatore del TG2 «Ore tredici» di domenica 11 non sono unintellettuale che si rispetti. Gli intellettuali, infatti, dovrebbero essere tutti come Giovanni Senzani, accusato di partecipazione a banda armata e concorso in sequestro di persona. Cioè svagati e con la testa tra le nuvole. Esprimo il mio rammarico per avere, invece, la testa ben salda sul collo. Così che, anche se mi capita, per dirla in intellettualese, di fare congetture sul presunto riflusso nel privato mentre il latte bolle, gli occhi li ho ben aperti sulle ingiustizie e la superficialità dei lib-lab e di quei, rispettabilissimi, intellettuali e non che si strugono per la lunga carcerazione preventiva di altri intellettuali svagati e con la testa tra le nuvole. Gli appelli e le sottoscrizioni per questi «martiri del regime» non sono mancati. Bene, i garantisti non sono pochi come sempre. Anche se poco rispettabile, ho la presunzione di annoverarmi tra questi. La questione di fondo è un'altra: garantire chi? E perché solo loro?

MARIA GIULIANA LUNA (Roma)

Essere comunisti non è sinonimo di perfezione

Cara Unità, a proposito del dibattito avviato sul rapporto tra pubblico e privato, condiviso il fatto che la battaglia morale che dobbiamo portare avanti deve essere una battaglia per tutti i comunisti. Detto questo, non ritengo che essa debba essere vista in modo distorto, o discriminatorio: che, cioè, si tenda ad utilizzarla male per procedere l'operato e la militanza di compagnie e compagni. Essere comunisti non può di per sé essere sinonimo di perfezione, anche perché i comunisti sono persone normali, cresciute in un certo tipo di società che, sia pure minimamente, le ha intaccate, anche se hanno a lungo lottato per cambiarla. Così come essere il partito dei lavoratori, della gente povera, dei disoccupati, non può significare che tutti i suoi militanti non debbano fare una vita dignitosa, quasi che questo fosse una colpa (come dire che, dal momento che l'auto era sinonimo di consumismo, tutti i comunisti devono andare a piedi).

ENRICO FATTORE (Roma)

Messaggi ai giovani dai vecchi antifascisti

Cara direttore, seguo con particolare attenzione attraverso l'Unità gli avvenimenti politici e mi rallegra il fatto che essi vengano riferiti e commentati con il più ampio impegno giornalistico possibile. Nella pagina dedicata alle recensioni il barbiere avrei desiderato che avesse trovato spazio anche il volume autobiografico edito dall'editore Tei avente per titolo Quarant'anni di lotte in Calabria, dato alle stampe dall'ex senatore Eugenio Muscolino e nel quale è magistralmente rievocata tutta la lunga e feroce persecuzione di cui fu vittima l'autore sotto l'obbroscuro nefasto regime fascista. Ritengo che tale volume autobiografico sia degno di essere letto e meditato dalle nuove generazioni, in quanto esso contiene un messaggio di limpida e serena onestà, di profondo impegno sociale e civile. DOMENICO BOLIGNANO (Reggio Calabria)

ENRICO FATTORE (Roma)